SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

9º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1997

Presidenza del presidente CAPONI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(1905) ***Deputati MANZINI ed altri: Disposizioni in materia di commercio e di camere di commercio,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 5, 8 e *passim*
ASCIUTTI *(Forza Italia)* 2
CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*.... 8, 9, 12
DE LUCA Athos *(Verdi-l'Ulivo)* 7
DEMASI *(AN)* 3
DI BENEDETTO *(Forza Italia)*..... 7, 9, 12
FIORILLO, *(Rin. Ital.), relatrice alla Commissione* 8
LARIZZA *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 3
PALUMBO *(PPI)* 4
PAPPALARDO *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 8
TURINI *(AN)* 2
WILDE *(Lega Nord-per la Padania indip.)* ... 2

DL 0211

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(1905) ***Deputati MANZINI ed altri: Disposizioni in materia di commercio e di camere di commercio,*** approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1905, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione generale sospesa nella seduta del 6 febbraio scorso.

ASCIUTTI. Signor Presidente, vorrei avere da parte della Commissione una risposta sulla richiesta di audizione informale presentata dalla Confcommercio, in relazione all'articolo 4.

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, la richiesta sarà esaminata dall'Ufficio di Presidenza della Commissione, sempre che dal dibattito di oggi non emerga un orientamento in merito.

WILDE. Signor Presidente, ritengo inopportuna la programmazione di ulteriori audizioni informali data la particolare urgenza del provvedimento, la cui entrata in vigore è fortemente attesa per la soluzione di una serie di problemi dirompenti manifestatisi su tutto il territorio. È in considerazione di tali problemi che la Lega Nord-per la Padania indipendente, ha deciso di non chiedere il trasferimento, per il provvedimento, dalla sede deliberante alla sede referente, consentendo così una sua più rapida approvazione nel testo licenziato dalla Camera dei deputati. Mi riservo comunque di presentare un ordine del giorno che evidenzi alcuni dei problemi connessi all'articolo 4 ed impegni il Governo alla loro soluzione.

TURINI. Signor Presidente, nel dibattito svoltosi la scorsa settimana proprio su questo punto, chiesi ed ottenni, dal sottosegretario Carpi, assicurazioni circa l'intendimento del Governo di risolvere concretamente il problema del diverso trattamento fiscale tra i buoni pasto ed i prodotti alimentari. È inutile sottolineare che in presenza di eventuali differenze muteremmo il nostro atteggiamento favorevole.

Al momento, ritengo che gli obiettivi da perseguire siano due. Primo: portare a conclusione nel più breve tempo possibile l'*iter* del provvedimento al nostro esame; secondo: cercare di non porre in essere disuguaglianze ingiustificate indipendentemente dal numero e dalla quantità dei soggetti interessati. Mi domando poi, visto che abbiamo qui presente il sottosegretario Carpi, e che nelle prossime settimane inizierà la

discussione del disegno di legge quadro sul sistema fieristico, se non sia possibile inserire all'interno di quest'ultimo le modifiche che si ritengono necessarie al provvedimento al nostro esame.

LARIZZA. Signor Presidente, credo che il lavoro svolto finora su questo disegno di legge ci abbia consentito, sia in sede di consultazione di soggetti economici interessati delle categorie, sia attraverso contatti diretti tra le categorie e tutti i Gruppi, o tutti i senatori della Commissione, di farci prima un'idea della materia in generale, e poi delle singole materie regolate dal disegno di legge. Sulla base di tali contatti e di tali sollecitazioni, ho maturato la convinzione che dovrerno scegliere, tra la necessità di mantenere il provvedimento in sede deliberante e di accelerare al massimo i tempi per arrivare ad una conclusione del suo *iter* – personalmente auspico una conferma del testo licenziato dalla Camera dei deputati –, e quella, sulla base di sollecitazioni legittime (da parte per esempio delle camere di commercio), di entrare nel merito delle materie disciplinate dal provvedimento, in particolar modo sulle questioni dei pesi, delle misure e dei buoni pasto. Sono convinto che «mettendo mano» anche su uno solo di questi punti, non si possano poi lasciare gli altri così come formulati adesso. Dobbiamo allora valutare se pur nelle difficoltà a rappresentare tutte le aspettative, sia più conveniente e più utile approvare questo disegno di legge in tempi rapidi così come è, oppure aprire la discussione su tutti gli articoli con il rischio che provvedimenti più urgenti accantonino questo al nostro esame; in tal caso ci assumeremmo la responsabilità di lasciare sospesa la regolamentazione della materia. Di fronte a queste due alternative, scelgo la prima. Sono infatti del parere che, pur scontando qualche contraddizione, sia meglio approvare il disegno di legge così come trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

DEMASI. Signor Presidente, anche il Gruppo di Alleanza Nazionale ha riscontrato l'utilità di procedere – l'ha detto anche il senatore Turini – il più rapidamente possibile sul terreno della conclusione dell'esame del provvedimento alla nostra attenzione. Non ho difficoltà ad ammettere che sarebbe stato meglio se si fossero separate le materie trattate, perchè l'accorpamento di temi diversi – tutti urgenti, ma con un valore ponderale tra loro diverso – non ci ha consentito di svolgere un esame completo e sereno che ci portasse a conclusioni meno incerte di quelle raggiunte.

In riferimento all'articolo 4, l'impegno preso dal Governo in una certa qual misura ci tranquillizza. Staremo comunque a vedere cosa succederà.

Per quanto riguarda l'articolo 5, abbiamo riscontrato, proprio ieri, delle posizioni almeno parzialmente confliggenti, che vanno tenute nella debita considerazione indipendentemente dal numero degli interessati. Da questo punto di vista dobbiamo compiere una scelta, quella della certezza della legge, quella che ci consenta di superare anche gli aspetti che non risaltano all'interno della discussione; parlo, per esempio, del personale delle camere di commercio – che sta aspettando la definizione

di uno stato giuridico che tarda a venire – e dei problemi inerenti ai pesi e alle misure. Molte volte ci lasciamo influenzare dalla eclatanza di alcuni aspetti dei problemi che esaminiamo e non teniamo debitamente conto di altri, altrettanto importanti.

Per contemperare le esigenze generali, riteniamo – nulla vieta poi che in corso di opera si senta la necessità di qualche ulteriore approfondimento – che il processo di definizione del disegno di legge al nostro esame debba essere concluso il più rapidamentc possibile.

PALUMBO. Signor Presidente, condivido l'esigenza espressa di procedere rapidamente alla disciplina dei diversi aspetti e profili contenuti nel provvedimento al nostro esame. Non so se negli interventi dei senatori che mi hanno preceduto queste esigenze di celerità si traducano nell'intenzione di approvare il provvedimento nello stesso testo licenziato dalla Camera; si tratta di un aspetto che francamente non sono stato in grado di cogliere. Operando in un sistema bicamerale perfetto, la fase della seconda lettura nell'iter legislativo rappresenta un momento di ulteriore riflessione volto a migliorare e ad ampliare testi normativi che si presentano, in qualche modo, carenti e lacunosi e che, comunque, non disciplinano in maniera compiuta i settori oggetto del provvedimento legislativo stesso.

Ho incontrato – come anche altri colleghi della Commissione – i rappresentanti delle categorie ricomprese nelle disposizioni di cui all'articolo 5 del disegno di legge in esame, cioè i cosiddetti «itineranti», e ho ascoltato le loro ragioni, dal momento che sembrerebbero penalizzati da questa norma ed esclusi dai vantaggi che essa comporta per altre categorie. Spero di aver interpretato nel modo corretto le sollecitazioni provenienti da questi incontri; mi sembra infatti necessario rilevare che anche una fascia minoritaria, ma tuttavia non insignificante rispetto al gran numero di soggetti che operano in questo campo, può essere portatrice di interessi meritevoli di tutela.

A questo proposito, il Gruppo partito popolare italiano, al quale appartengo, si riserva la possibilità di presentare alcuni emendamenti al testo del disegno di legge in esame nel prosieguo della discussione, che sicuramente affronterà anche questo aspetto.

L'articolo 2 del decreto ministeriale 15 maggio 1996, n. 350, emanato dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (un decreto quindi relativamente recente), modifica alcune parti del decreto ministeriale 4 giugno 1993, n. 248, prevedendo espressamente che «hanno titolo di priorità nell'assegnazione dei posteggi nelle aree suddette i soggetti titolari esclusivamente dell'autorizzazione di cui all'articolo 2, comma 4, della legge», cioè coloro che non hanno l'autorizzazione per i posteggi stabili nelle fiere e nei mercati, quindi i cosiddetti itineranti, che solo in questo modo possono esercitare la propria attività professionale.

In base alla normativa vigente, alcuni operatori hanno dovuto optare per un regime che li ha costretti a rinunciare a determinate opportunità loro concesse per operare nel campo dei posteggi nelle fiere e nei mercati. Con il provvedimento in esame si stravolge completamente la

disciplina tuttora vigente e, a tal proposito, ritengo che alcuni approfondimenti possano rivelarsi utili e necessari; tra l'altro, sono a conoscenza anche di alcuni tentativi del Presidente di individuare possibili soluzioni di mediazione che possano contemperare le esigenze dei posteggiatori stabili e di quelli itineranti.

È compito, quindi, della Commissione, in quanto organo legislatore, trovare ragionevoli elementi di sintesi affinchè si possa pervenire ad un lavoro positivo.

PRESIDENTE. La mia posizione è stata già espressa nel corso delle audizioni tenutesi nei giorni scorsi e ribadisco oggi, trovandomi d'accordo con il senatore Larizza, l'opportunità di non apportare modifiche sostanziali al testo del disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati, pur ritenendo comunque necessario che questa Commissione in sede deliberante fornisca alcune indicazioni al Governo per definire la situazione determinatasi, tenendo anche conto delle preoccupazioni espresse dal collega Palumbo.

Le mie perplessità non sono rivolte soltanto al merito degli articoli in discussione, ma credo – e lo dico apertamente per memoria futura al rappresentante del Governo e ai colleghi – che ci troviamo di fronte ad una questione di metodo di rilevanza tale da assumere valenza di questione di principio.

Gli articoli 4 e 5 del disegno di legge in esame rappresentano un problema complesso e controverso e si trovano al centro di una disputa viscerale poichè sono in ballo interessi consistenti, determinati – ed è questa la questione da dirimere – da provvedimenti adottati dal Governo e non dal Parlamento. Non è importante considerare il merito di tali atti ma, ripetendo ciò che ho già affermato in sede di audizioni, è interessante conoscere l'*input* che è alla base di questi provvedimenti. Ad esempio, nel maggio 1996 le associazioni dei commercianti e degli ambulanti hanno sollecitato il Ministro affinchè addivenisse alla soluzione adottata tramite il decreto n. 350; accortesi dell'errore da loro commesso, oggi chiedono che si torni alla disciplina precedente.

La responsabilità della conflittualità molto accesa scatenata da provvedimenti del Governo viene attualmente scaricata sul Parlamento, a cui si chiede di intervenire in una materia disciplinata da norme di natura ministeriale delle quali esso non è responsabile. Tradotto sul terreno politico-istituzionale, ritengo assai opinabile che un provvedimento parlamentare possa e debba modificare un decreto ministeriale.

Sarebbe stato più utile e opportuno risolvere la questione in sede ministeriale, attraverso un atto proprio del Governo modificativo dei precedenti decreti ministeriali; è del tutto evidente, infatti, che la Commissione parlamentare o l'Aula del Senato non possono compiere una mediazione tra le diverse parti in causa e trovare un compromesso tra di esse con un atto parlamentare.

Vorrei fornire ai colleghi un ulteriore chiarimento della situazione. La legge n. 112 del 1991, delegava ad un successivo regolamento di esecuzione, la fissazione dei criteri per l'assegnazione delle aree destinate ai mercati e alle fiere con cadenza uguale o superiore al mese. Tale

regolamento è stato adottato con il decreto ministeriale n. 248 del 1993 che ha stabilito un diritto di priorità per l'assegnazione delle aree a titolari di autorizzazione di tipo c) e, fra questi, a coloro che hanno il più alto numero di presenze sulla fiera o mercato in questione.

Nel maggio 1996 è stato emanato il decreto ministeriale n. 350 che ha modificato drasticamente il quadro, perchè interpreta la normativa in modo estremizzato e tendenzioso in quanto prevede priorità solo per i soggetti titolari esclusivi dell'autorizzazione di tipo *c)*. Si determina, quindi, un mutamento dell'assetto del settore poichè, facendo affidamento su quest'ultima disposizione, può accadere che i cosiddetti «mercatari» titolari di autorizzazione di tipo *a)* e *b)*, scegliendo di operare nei mercati locali, rinuncino all'autorizzazione di tipo *c)*; coloro che invece scelgono di operare come ambulanti itineranti, possono decidere di acquisire esclusivamente l'autorizzazione di tipo *c)* e vendere – se ne sono in possesso – quella di tipo a) o b), rimanendo in questo modo svantaggiati.

Il provvedimento al nostro esame determinerebbe, quindi, una situazione anomala perchè, con la sua eventuale approvazione, coloro che, facendo affidamento sulla situazione legislativa determinata dal decreto ministeriale n. 350, hanno scelto di usufruire solamente dell'autorizzazione di tipo *c)*, si vedrebbero privati non soltanto del diritto di partecipare ai mercati giornalieri e settimanali (diritto cui avevano rinunciato in base a quella disposizione), ma anche del diritto di partecipare alle fiere con cadenza mensile o a quelle con cadenza superiore al mese, nelle quali i cosiddetti «mercatari», che hanno già assicurato il posto nel mercato locale per i diversi giorni della settimana, hanno un diritto di priorità. La norma, infatti, stabilisce che tutte le fiere che si svolgono con cadenza mensile – o superiore al mese – vengono attribuite ai detentori di autorizzazione di tipo b) o c) sulla base dell'anzianità di presenza. Voi capite che tipo di confusione abbia comportato tale nuova regolamentazione. Per contro, la vecchia normativa faceva invece insorgere i cosiddetti «mercatari» i quali in caso di fiera mensile – o superiore al mese – trovandosi a Perugia, Milano o Roma, si vedevano superare da commercianti provenienti da altre parti d'Italia, magari dalla Sicilia o dal Veneto. Si è così composta una situazione di gravissima conflittualità che avrebbe richiesto una convocazione delle parti interessate da parte del Governo per una discussione collegiale della questione e per trovare una soluzione, senza «scaricare» sul Parlamento una matassa così complicata da sbrogliare.

Credo, signor Sottosegretario, e lo dico anche a futura memoria, che la cosa migliore che il Governo possa fare sia riformulare l'intera materia. Per me è assurdo che l'ambulante debba avere tre distinti tipi di autorizzazione, a), b) o c), che sono, peraltro, al centro di un mercato immorale, perchè c'è quella che vale di più e quella che vale di meno. Ritengo dunque ci sia la necessità di una riforma complessiva che modifichi la legge n. 112 del l991, e che risolva tali problemi.

La mia proposta è questa: manteniamo la legge così come formulata, e adottiamo un atto formale della Commissione che inviti il Governo ad affrontare due compiti. Primo: mediante regolamento attuativo tener

conto e garantire gli interessi degli esclusivisti dell'autorizzazione di tipo c), anche se sono solo una stretta minoranza. C'è chi dice siano 6.000, chi 10.000, a fronte di 200.000 ambulanti; anche fossero pochissimi, addirittura uno soltanto, se il diritto di questo singolo fosse stato leso, ne andrebbe tenuto conto altrimenti vincerebbe la logica aberrante della maggioranza che schiaccia la minoranza. Secondo: attuare una revisione generale della materia che nei limiti del possibile consenta la compensazione degli interessi di tutti.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, volevo farle rilevare come questo disegno di legge in materia di commercio e di camere di commercio sia del tutto disorganico nella presentazione dei vari articoli. A mio avviso presentare un disegno di legge con argomenti vari – dagli incentivi, ai problemi delle camere di commercio, a quelli degli agricoltori, ai buoni pasto ed altri ancora – non può non obbligarci a compiere delle riflessioni su quanto viene disposto con questa metodologia del tutto nuova, nuova anche perchè, come diceva il Presidente, tali materie sono sempre state regolamentate con norme amministrative.

Non mi soffermerò sui vari articoli anche se, certamente, vi sono delle posizioni che vanno verificate soprattutto in ordine al primo comma dell'articolo 2, dove si vanno a modificare i requisiti per la nomina dei consiglieri di amministrazione delle camere di commercio, ed in ordine all'articolo 4 che non crea soltanto un problema di ordine fiscale – che già esiste peraltro, perchè sappiamo che l'utilizzo dei buoni pasto viene effettuato in spregio a tutte le normative vigenti in materia – ma costituisce una questione di principio, perchè se i buoni pasto sono sostitutivi delle mense aziendali e danno la possibilità ai lavoratori dipendenti di consumare il loro pasto al di fuori della stessa struttura aziendale, non si può ricorrere ad *escamotages*, dribblando, secondo le necessità, tra le gastronomie o gli ambulanti.

Credo di non poter aderire alla richiesta di sorvolare sulle incongruità presenti in questo testo perchè non riesco ad approvare un provvedimento che presenta delle lacune così grandi solo per accontentare una categoria. Sicuramente le faremmo un favore, non lo faremmo però alle altre, nè svolgeremmo un buon servizio verso il popolo italiano che ci ha dato mandato di rappresentanza in questa sede. Per quanto mi riguarda, presenterò tutti gli emendamenti necessari volti a modificare questo disegno di legge, anche se noto che l'orientamento della stragrande maggioranza dei miei colleghi non è favorevole nei confronti di tale iniziativa. Certamente condurremo la nostra battaglia su questioni di principio, di giustizia e di equità nei confronti di tutti gli esercenti il commercio.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, condivido pienamente le considerazioni da lei espresse. Credo sia ragionevole trovare una soluzione positiva, coerente e credibile da parte nostra, visto che chi più, chi meno con toni più accesi e convinti o con toni più sfumati, abbiamo ravvisato in una materia così eterogenea degli aspetti da migliorare. La sua proposta però sarebbe accettabile solo se stabilissimo dei termini e delle sca-

denze. Ciò che voglio dire è questo: approviamo il testo al nostro esame così come formulato e diamoci una scadenza per sanare le incongruenze riscontrate. Viceversa, qualora noi delegassimo la soluzione dei problemi inerenti alla materia, alla buona volontà del Governo, avremmo soltanto buona coscienza a buon mercato. Proviamo, insomma, a fare dell'approvazione di questo testo una condizione per arrivare ad eventuali miglioramenti.

PAPPALARDO. Intervengo sull'ordine dei lavori, ricordando ai colleghi che questo al nostro esame è un disegno di legge di iniziativa parlamentare e non ritengo che il Governo si sia assunto l'onere di contraddire atti amministrativi. Vorrei quindi che al sottosegretario Carpi sia data la possibilità di illustrare la posizione del Governo, ancora prima della sua replica, dando vita pertanto ad un supplemento della discussione generale; non vorrei infatti che una questione in questo momento autonoma rispetto ad un disegno di legge di iniziativa parlamentare sia «schiacciata» da un atto di ammissione assoluta da parte del Sottosegretario.

Chiedo quindi alla Presidenza se sia possibile che il Governo offra subito i dovuti chiarimenti, consentendo poi, eventualmente, ai senatori di svolgere nuovi interventi.

PRESIDENTE. Senatore Pappalardo, proceduralmente questo non è possibile.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

FIORILLO, *relatrice alla Commissione.* Ho potuto constatare che la maggior parte degli interventi in discussione generale ha recepito il carattere d'urgenza del provvedimento in esame, già evidenziato nella mia relazione.

Dal momento che anch'io sono in attesa di ascoltare la posizione del Governo sul provvedimento, non mi dilungherò nella replica evitando di fornire le precisazioni dettagliate che più senatori avevano richiesto.

In relazione alle difficoltà poste dall'articolo 5, gli interventi in discussione generale hanno espresso unanimemente l'esigenza che la Commissione adotti un atto politico di indirizzo che impegni il Governo ad affrontare i problemi determinati dalla successione di normative tra loro contrastanti. A tal fine, propongo che la Commissione presenti un ordine del giorno puntuale che possa così assorbire anche l'espressa esigenza di formulare emendamenti relativi all'articolo in questione, in modo tale, inoltre, da permettere al Governo di operare in tempi brevi e precisi.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La discussione generale, molto ampia, ha affrontato diversi argomenti, per cui non ripeterò ciò che è stato già sottolineato dal senatore Pappalardo.

L'attuale Governo ha molte colpe ma non quelle attribuibili ad atti compiuti dal Governo precedente nei suoi ultimi giorni di vita che, certamente, in base alle tracce da me rilevate, non sono stati i migliori.

Il 21 maggio 1996 sono stato nominato Sottosegretario di Stato; perciò, quanto è avvenuto il 15 maggio – l'emanazione del decreto ministeriale n. 350 – fa parte delle responsabilità di un altro esecutivo, cioè del Governo Dini.

Quello che stiamo esaminando è un disegno di legge di origine parlamentare, voluto da tutti i Gruppi della Camera dei deputati, e rappresenta un atto positivo di questa nuova fase politica, cioè una libera articolazione delle opinioni rispetto ai partiti molto più marcata che nel passato. Tuttavia, il Governo si limita a ricordare che il disegno di legge all'esame della Commissione nasce dalla collaborazione con i colleghi deputati, sulla base di un ordine del giorno presentato da tutti i Gruppi della Camera, al fine di affrontare problemi che si trascinano da anni.

Appena nominato Sottosegretario di Stato, le più grandi associazioni dei commercianti, come la Confcommercio, mi hanno chiesto di affrontare immediatamente alcuni problemi, in primo luogo la questione delle bilance.

Sono lieto che tutti i Gruppi abbiano riconosciuto che questo disegno di legge è sostenuto dal Governo, il quale non si sottrae alla verità dei fatti. Sulla base di un accordo tra Governo e Gruppi parlamentari della Camera dei deputati, è stato deciso che il disegno di legge fosse di iniziativa parlamentare perchè i tempi per la presentazione e l'approvazione di un disegno di legge governativo sarebbero stati certamente più lunghi. È quindi del tutto vero che la collaborazione e la corresponsabilità tra Governo e Gruppi parlamentari sono assolute. Dico questo perchè il Governo non solo si fa carico delle eventuali manchevolezze, ma anche perchè intende attribuirsi la responsabilità di situazioni emerse in corso d'opera legate a fattori di urgenza e che potrebbero essere migliorate, situazioni che il Governo, inoltre, si impegna ad affrontare in tempi strettissimi e cogenti.

Vorrei però sottolineare che siamo in presenza anche di alcuni importanti interventi positivi attesi da centinaia di migliaia di imprese, la cui soddisfazione rappresenta un interesse prevalente.

Per rispondere al critico forse più assiduo e più severo del Governo, il Presidente di questa Commissione, ammetto che quanto egli afferma in ordine all'articolo 5 del disegno di legge in esame presenta moltissimi elementi di verità. I problemi che tale articolo comporta sono stati da me affrontati, tra l'altro, nel corso di una manifestazione degli ambulanti tenutasi domenica scorsa, alla quale, purtroppo, non era presente alcuna forza politica. La manifestazione in questione è stata di grande interesse, anche perchè sono stati posti diversi problemi di cui la Camera si sta occupando in sede di revisione della legge generale sul commercio.

Ho discusso con gli operatori nel corso della manifestazione fino a pomeriggio inoltrato, dal momento che sono questi i rari momenti in cui si ha la possibilità di incontrare gli addetti al settore invece che leggere fogli o documenti. Uno degli interventi più interessanti è stato proprio

quello di un esponente dei soggetti titolari di autorizzazione di tipo c), il quale ha espresso una serie di osservazioni di notevole saggezza e che, forse, più si avvicinavano ad una linea di modernizzazione del settore.

L'impegno che il Governo assume ora, in questa sede, si riferisce alla necessità di intervenire sulla normativa primaria e non su quella secondaria, perchè ciò è impossibile; bisogna quindi modificare la legge n. 112 del 1991 che, per una serie di motivi, ha dimostrato di non essere adatta alla situazione perchè la sua attuazione è stata delegata alle regioni le quali, a loro volta, hanno delegato il tutto ai comuni.

In base alle modifiche della normativa intervenute negli anni, gli operatori del settore, con viva sorpresa, si sono trovati a lavorare in un regime che presenta una serie di storture, di fatto ancora più antiquato rispetto a quello previsto dalla legge n. 112.

Durante i lavori di questa Commissione nella scorsa legislatura, ho avuto modo di apprezzare come persona di particolare competenza e attenzione il Sottosegretario di Stato che si occupava per delega della materia in questione: nel tentativo di sanare una situazione molto confusa, è stato commesso un errore, di cui tutti si sono resi conto e la cui conseguenza è rappresentata dagli avvenimenti verificatisi a Brescia in questi giorni. Dal momento che non può essere operata un'ingiustizia a danno di una minoranza, ma nemmeno a danno di una grande maggioranza, il disegno di legge in esame, così come approvato dalla Camera dei deputati, interviene a sanare alcuni degli aspetti negativi più evidenti. Il Governo, che è ben lieto di recepire un atto parlamentare, si impegna in sede di regolamento attuativo – che deve realizzare, immediatamente diventata esecutiva la legge – a definire una serie di riserve di posti nelle fiere. Ciò in accordo con le categorie, che hanno già manifestato la loro piena disponibilità, in modo da non avere un passaggio traumatico dalla vecchia alla nuova normativa.

Il secondo impegno che il Governo si assume qui davanti al Parlamento, e che ha già assunto in sede di incontro con le associazioni di categoria, è quello di presentare nei tempi più rapidi, grazie anche alla loro collaborazione, un nuovo disegno di legge per la modernizzazione di una materia così delicata.

Per quanto riguarda l'articolo 5, sono consapevole delle difficoltà che si dovranno affrontare e clei problemi che andranno sanati, sia in sede di regolamento, sia in sede di nuova legge.

Diverse considerazioni devo fare sull'articolo 4: ci sono state numerose critiche per quanto riguarda le due percentuali fiscali, quella del 10 e quella del 19 per cento. Al momento, il dipendente che si reca a comprare una birra in un bar con il buono pasto – cosa che può fare solo se il bar è convenzionato – trova un certo regime fiscale; presso la mensa, per lo stesso prodotto, un altro. Tale differenza fiscale, esistente a prescindere dalla legge al nostro esame, e che è allo studio del Ministero delle finanze, va affrontata ed eliminata al più presto. Il Governo, tuttavia, esclude la possibilità di tassare i buoni pasto.

Condivido pienamente l'opinione espressa dal senatore Di Benedetto: l'obiettivo è quello di favorire l'interesse generale, un interesse

che sta a cuore sia a tutte le parti presenti in Parlamento, sia al Govemo che deve, oltretutto, promuovere delle mediazioni.

Al Governo, che non ha intenzione di favorire un'associazione di categoria rispetto ad un'altra, è parso difficile intervenire in uno scontro dove si contrapponevano corposi interessi. Ogni associazione deve trovare una propria linea di condotta mediando tra tutte le sue componenti e cercare di non essere divisa per non rendere più difficile l'attività del Governo. Vi ricordo che i mediatori a me vanno benissimo, ma anche che l'interesse generale è quello del consumatore....

DI BENEDETTO. Signor Sottosegretario, non può essere un problema tra associazioni, ma contrattuale tra datore di lavoro e dipendente.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Senatore Di Benedetto, ciò che dice è verissimo. Il Parlamento si è assunto le sue responsabilità, il Governo anche, e ha espresso parere positivo sull'articolo 4. Si tratta di un parere che ribadisce con forza, visto che tale articolo non presenta particolari aspetti negativi e che, affrontando la materia dei buoni pasto, favorisce migliaia di lavoratori. Si tratta di stabilire la libertà dei lavoratori di poter consumare il pasto presso esercizi diversi da quelli già previsti senza intervenire in maniera dirigistica per non favorire interessi di parte.

A mio parere, e lo dico con molta franchezza senza con ciò impegnare il Governo, anche in questo settore una certa articolazione della libertà dell'offerta va a vantaggio dei lavoratori. Quando trovo insieme associate – perchè il cartello esiste in vari settori – le società emettitrici di buoni pasto e l'Associazione nazionale aziende di ristorazione collettiva, posso affermare che si è configurata una situazione monopolistica «niente male» perchè chi produce il buono è chi lo prende.

A me pare, e lo dico a chi mi è maestro, anche per sue vecchie convinzioni di liberismo – ma qui ci troviamo ad un livello proprio minimale di liberismo – che il fornire una ampia possibilità di scelta al consumatore garantisca, grazie alla concorrenza, il controllo sulla qualità e sui prezzi. Se, infatti, mi venisse offerto sempre un cattivo prodotto e non mi si desse la possibilità di andarlo a reperire da un'altra parte, la qualità dello stesso non migliorerebbe mai. Se, viceversa, potessi optare tra più prodotti dello stesso tipo, la qualità ne risentirebbe positivamente.

DI BENEDETTO. Signor Sottosegretario, non mi dica che è convinto di questa teoria liberista altrimenti dovrò ricredermi. Non c'è concorrenza tra chi emette i buoni pasto e chi esercita l'attività, la concorrenza è all'interno di una tipologia di stessi esercizi. Se non sono soddisfatto di un brodino vado a mangiarlo da un'altra parte, non presso un alimentari.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Senatore Di Benedetto, sto semplicemente dicendo

che per il Governo una maggiore concorrenza costituisce un fatto positivo.

DI BENEDETTO. Signor Sottosegretario, allora dobbiamo eliminare anche le mense.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Senatore Di Benedetto, in tre anni non l'ho mai visto così accalorato come sull'argomento della destinazione dei buoni mensa.

DI BENEDETTO. Signor Sottosegretario, forse perchè è la prima volta che lei compie un'ingiustizia.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Senatore Di Benedetto, il Sottosegretario allora ribadisce l'ingiustizia di lasciar aperta per i lavoratori la possibilità di scegliere con una certa libertà dove andare a mangiare e di non permettere l'esistenza di un monopolio in tale realtà.

Per il resto, tutto è migliorabile ma, data la prevalente necessità di sanare le oggettive sbavature individuate, data la evidente presenza di elementi in favore delle categorie, in base, inoltre, all'impegno assunto dal Governo di definire una serie di posti di riserva nelle fiere, invito caldamente questa Commissione ad approvare in tempi brevi, senza ulteriori modifiche, il testo del disegno di legge, così come approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Propongo di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti a mercoledì 26 febbraio alle ore 18.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO